**Scheda 4**

**Ministri di speranza**

**per il nuovo tempo**

*Conversazione spirituale sul tempo che ci attende*

*per una parrocchia fraterna, ospitale e prossima*

**Introduzione**

*Il tema della Speranza intreccia profondamente la dimensione teologale dell’identità cristiana e presbiterale, e insieme la dimensione morale del loro vissuto. Se è vero, come qualcuno evidenzia in modo particolare, che oggi abbiamo soprattutto bisogno di speranza per vivere e per vivere insieme, forse il ministero presbiterale chiamato ad aver cura della fede dei fratelli è nello stesso tempo coinvolto ad alimentare le ragioni e le possibilità per continuare a sperare.*

**Dalla vita…**

**Crisi della speranza**

* Varie analisi di carattere psicologico e sociologico evidenziano l’indebolimento o la crisi della speranza oggi *(cfr. per esempio il testo “Crisi della Speranza” pubblicato nel 2000 dalla scuola di teologia del Seminario di Bergamo)*, nel senso di una sfiducia, timore, disincanto nei confronti del futuro a vantaggio di una concentrazione su un presente individuale e da consumare in termini di benessere soprattutto psicofisico.
* Le ragioni di questo indebolimento sono forse riconducibili al fatto che al venir meno della fiducia nel progresso tecnico scientifico e nello sviluppo di una società dei diritti, a causa del permanere o crescere di squilibri e ingiustizie e dell’affacciarsi di nuovi poteri si sono aggiunti grandi fenomeni drammatici in questo primo ventennio del duemila: il terrorismo internazionale, la crisi economico finanziaria, la pandemia da covid e la guerra in Europa come teatro di uno scontro che rischia di essere sempre più un conflitto duro fra Est e Ovest del mondo. Tutti questi fenomeni non sono estranei al progressivo venir meno della rilevanza del cristianesimo nelle nostre società con evidenti conseguenze sulla evangelizzazione e sulla “tenuta” cristiana delle nostre comunità. Nel concreto della vita delle persone e delle esperienze sociali e comunitarie non mancano vissuti e testimonianze belle di come la speranza sia reale e possibile.

**Da un’omelia a S. Marta di Papa Francesco** *(9 settembre 2013)*

*Fanno tristezza quei sacerdoti che hanno perso la speranza. È un po’ triste quando uno trova un prete senza speranza, senza quella passione che dà la speranza; ed è tanto bello quando uno trova un prete che arriva alla fine della sua vita sempre con quella speranza, non con l’ottimismo, ma con la speranza, seminando speranza. Perché vuol dire che questo prete è attaccato a Gesù Cristo. E il popolo di Dio ha bisogno che noi preti diamo questa speranza in Gesù, che rifà tutto, è capace di rifare tutto e sta rifacendo tutto: in ogni eucaristia lui rifà la creazione, in ogni atto di carità lui rifà il suo amore in noi. Gesù è la nostra speranza: è il tutto, è il centro ed è anche la nostra speranza. Purtroppo però, la speranza è una virtù considerata abitualmente di seconda classe. Non crediamo tanto nella speranza: parliamo della fede e della carità, ma la speranza è un po’, come diceva uno scrittore francese, la virtù umile, la serva delle virtù; e non la capiamo bene.*

*L’ottimismo è un atteggiamento umano che dipende da tante cose; ma la speranza è un’altra cosa: è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà che non delude mai. E ha anche un nome: questo nome è Gesù: non si può dire di sperare nella vita se non si spera in Gesù. Non si tratterebbe di ma sarebbe buonumore, ottimismo, come nel caso di quelle persone solari, positive, che vedono sempre la metà piena del bicchiere e non quella vuota.*

*Gesù non è un guaritore, è un uomo che ricrea l’esistenza. E questo ci dà speranza, perché Gesù è venuto proprio per questo grande miracolo, per ricreare tutto. Tanto che la Chiesa in una bellissima preghiera dice: «Tu, Signore, che sei stato tanto grande, tanto meraviglioso nella creazione, ma più meraviglioso nella redenzione...». Dunque, la grande meraviglia è la grande riforma di Gesù. E questo ci dà speranza: Gesù che ricrea tutto. E quando ci uniamo a Gesù nella sua passione con lui rifacciamo il mondo, lo facciamo nuovo.*

**\* \* \***

**alla Parola…**

*“È tenebra dentro di me, ma presso di te è luce;*

 *sono solo, ma tu non mi abbandoni;*

 *l’animo mio è pavido, ma presso di te è il soccorso;*

 *l’animo mio è inquieto, ma presso di te è la pace;*

 *in me c’è l’amarezza, ma presso di te è la pazienza;*

 *io non comprendo le tue vie, ma la via retta per me*

 *tu la conosci”.*

Così scriveva D. Bonhoeffer nelle sue ‘Lettere dal carcere’ in un contesto di tempi bui per lui e per la società. È una poesia che mostra come il fondamento della Speranza non stia tanto nei risultati o nel successo delle proprie pratiche ma nella Parola: *“La speranza vive della Parola più che delle proprie concrete realizzazioni”* direbbe il monaco camaldolese Franco Mosconi. Di questa Parola proviamo, solo come esemplificazione, a proporre tre testi.

* Si può interpretare nella direzione della speranza ciò che dice Paolo in Romani 8,24-25: «*Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora ciò che si spera, se visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*». La speranza dunque ha a che fare con una assenza (ciò che non si vede), con una radice e una anticipazione (siamo stati salvati), con un atteggiamento da assumere nel presente (attendiamo con perseveranza).
* Significativi al riguardo sono i cosiddetti testi escatologici relativi al compimento della storia nel giudizio di Dio. Per esempio il Vangelo che abbiamo proclamato e ascoltato nella XIX domenica del Tempo ordinario dell’anno C

**Dal Vangelo di Luca** 12,32-48

«Non temere piccolo gregge, perché al padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché dov’è il vostro tesoro lì sarà anche il vostro cuore. Siate pronti con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprono subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si cingerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo. Allora Pietro disse: Signore questa parabola la dici per noi o anche per tutti? Il Signore rispose: chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere, e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e in un’ora in cui non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più»

Interessante e in chiave di lettura spirituale, non spiritualista e neppure eccessivamente preoccupato di rigorosità esegetiche, è il commento che fa don Angelo Casati, anziano presbitero milanese, al Vangelo di Luca *(nel libro dal titolo ‘Sulla terra le sue orme’)*:

“Può creare forse sorpresa ciò che Luca fa seguire immediatamente all’invito ai discepoli a non temere: «Non temere, piccolo gregge». È vero, siete un piccolo gregge. Ci aspetteremmo dicesse: «Mettete in atto qualche strategia, cercate qualche appoggio, qualche difesa». E invece, pensate quale stranezza, stranezza evangelica: «Vendete quello che avete». Ma siamo ridotti a un piccolo gregge! Vendete quello che avete e datelo in elemosina ai poveri». Come a dire: «Non appesantitevi, alleggeritevi donando ai poveri - operazione di grande lucidità perché costruisce il futuro -, e rimanete svegli, vigilanti». E forse c'è una ragione se Luca, a differenza di Matteo, colloca queste parabole dentro le istruzioni del viaggio, quasi a dire che la vigilanza è dimensione permanente, appartiene al viaggio, a tutte le ore del viaggio. E vorrei iniziare la riflessione dalla parabola, che riguarda i servi nell'assenza del padrone, i servi ai quali viene raccomandata, con immagini ricche di fascino, la vigilanza. Ecco le immagini: la notte, la cintura ai fianchi, le lampade accese. La venuta del Signore, la sua incessante venuta, i suoi appelli, i suoi inviti sono dentro le nostre notti, quando è buio, quando non è tutto così chiaro, dentro l'incertezza, l'imprevedibilità della vita. Non è della notte che possiamo lamentarci, la notte dei nostri tempi! Non è del viaggio sconosciuto che possiamo lamentarci. Qualcuno vorrebbe che tutto fosse chiaro, tutto definito, tutto programmato. Ma quando mai? San Paolo scriveva: «Ora vediamo in modo confuso». Lo diceva lui. E ti meravigli che ci sia questo chiaro scuro? O la notte? Quante volte, anche nei nostri ambienti, si assiste al lamento, un lamento continuo, perché tutto sembra mu tare, tutto sembra così complesso, difficile da decifrare Ma questa è la nostra condizione nella storia. Non è della notte che dobbiamo lamentarci. Se mai dovremmo preoccuparci dell'assenza della lucerna e del suo bagliore, preoccuparci se la lucerna della Parola di Dio non illuminasse i nostri passi. Di questo sì dovremmo preoccuparci. La tua lampada è la Parola di Dio. E dunque illumina il compito che ti è stato affidato con questa luce. Questa luce ti permette di vedere la tua giornata come la casa che Dio ha affidato al suo servo. Prenditi cura! Grande questo Signore che si fa assente, non gli appartiene l'immagine del padrone che ti sta con il fiato sul collo, Lui nell'assenza affida a te la casa. La casa di cui prendersi cura. Come sembra suggerire l'immagine del servo con la veste stretta ai fianchi. La veste stretta ai fianchi perché il lavoro sia più agevolato, Prenditi cura della casa della vita che ogni giorno ti viene affidata, ricorda che non è tua, non puoi farla da padrone, ti è solo consegnata. Prenditi cura delle cose di ogni giorno, delle relazioni di ogni giorno. Prenditi cura con amore, con passione. Della casa, delle strade, della città, dei volti di ogni giorno. La lucerna li illumina e ti dice che ad affidarteli è Dio. La lucerna li illumina e ti salverà dal grave rischio Gesù ce l'ha segnalato di abusare degli altri: è il servo che si fa padrone. Pensate alla infinita storia di abusi che inquieta il cuore e la storia. Sappi che se il volto dell'altro non lo illumini con la tua lucerna interiore, muore il rispetto che, come dice la parola *respicere,* è un guardare più attento, più profondo, più intenso. È buona notizia, notizia che mai ci avrebbe sfiorato, lo stile che hai scelto tu per la tua vita, stringere la veste ai fianchi per prenderti cura, sarà lo stile che al suo ritorno a sua volta assumerà Dio con te. È scritto infatti: «Si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» Non ci spaventino, Signore, le notti della storia, le notti della vita. Fa' che non si spengano le nostre lucerne. A illuminarle sia la tua Parola, luce ai nostri passi, guida sul nostro cammino” (pp- 253-254).

* In un contesto non certo di sicurezza sociale e politica ma piuttosto di minacce non di poco conto per il regno di Giuda e per Gerusalemme ecco la ‘provocazione’ del ‘sogno di **Isaia nel capitolo 35**: «*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca, si canti con gioia e con giubilo …dite agli smarriti di cuore: coraggio non temete. Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi…Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa …ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo…gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto».* In realtà è la speranza che il profeta annuncia in nome del Signore e che proprio a partire da Lui e dalla Sua Parola è possibile custodire e credervi. Il profeta infatti, sia nella figura del primo che del secondo Isaia, non vive certo in tempi facili, o in condizioni pacifiche dove vi sia piena corrispondenza alla presenza del Signore, eppure il testo evoca in forme suggestive e cariche di speranza ciò che Dio farà come compimento per il suo popolo.

**…per tornare alla vita**

* Opportunamente M. I. Angelini fa notare che “la speranza è legata a tutto ciò che inizia. E l’inizio di Dio nella vita della sua creatura, della sua Chiesa, è incessantemente nuovo. Occorre ricordarlo, riconoscerne l’impronta, custodirne l’energia. Occorre essere sensibili a quell’ora in cui la notte fonda inizia a trascolorare nell’aurora, che - ormai lo sappiamo per sola grazia, per fedeltà salda - certamente viene” (M.I. Angelini, ‘Prendere bene tutte le cose. L’ora della speranza cristiana’ p. 41). Interessante il fatto che nel Nuovo Testamento, in particolare nel linguaggio di san Paolo, i due termini per dire la speranza sono ‘elpis’ e ‘hypomene’ e indicano l’uno l’affidamento e l’altro la costanza, la stabilità. Quindi la speranza ha a che fare con la fede degli inizi della vita appunto e con la necessaria stabilità che la vita richiede affinché ciò che è stato donato all’inizio possa rimanere e portare frutto. Sperare vuol dire custodire la promessa inscritta nella grazia degli inizi attraverso la costanza nella prova che viene incontro nel prosieguo della vita stessa. La Scrittura stessa è testimonianza autorevole e normativa di questo evento di Grazia che sta all’inizio ed è ‘Lampada’ (salmo 118/119) per i passi dell’uomo e del presbitero nel tempo della crisi e dell’incertezza o addirittura dell’angoscia.
* Questo riferimento alla promessa originaria, come sappiamo, non deve far pensare ad una esperienza del passato di cui semplicemente tenere vivo il ricordo, ma ad un evento che ha la forma della fedeltà del Dio vivente, cioè di un Dio che si manifesta attualmente e sempre come colui che opera nella storia, quindi anche quella di oggi. Non a caso la celebrazione della Pasqua settimanale è rendere presente qui e ora la salvezza e renderci presenti con la singolarità della nostra storia attuale alla salvezza operata una volta per tutte nella Pasqua di Gesù. Il presbitero celebra questo nell’eucaristia e dunque non può non essere ministro di speranza nel fatto che Dio continui a essere presente nella storia oggi. Custodire questa consapevolezza in senso esistenziale forse permette di avere uno sguardo meno lamentoso o risentito nei confronti della storia che viviamo. Significa forse riconoscere che l’oggetto del nostro sperare, di presbiteri, in ultima analisi non possono essere le forme della nostra pastorale o i modelli di cristianesimo che abbiamo sperimentato in occidente, ma Dio stesso, Lui che non cessa di essere presente e di operare.

***Come celebriamo la Pasqua settimanale nella cura dell’Assemblea che abbiamo di fronte? La cura per l’omelia, annuncio di speranza, e i segni che compiamo esprimono il nostro ministero di speranza? Superando la sciatteria, la fretta, l’eccessiva piattezza o la semplice preoccupazione ritualistica…***

* Nella nostra pastorale non è raro che ci si riferisca al passato magari echeggiando quello che i due discepoli di Emmaus raccontano allo ‘straniero’ che si accosta a loro: “noi speravamo…”. La speranza è quel sentimento che si provava nel passato ma non avrebbe più ragione d’essere nel presente per il disincanto che la realtà attuale produce. Al contrario, è proprio nel presente che la speranza va recuperata e proprio per gli aspetti di cui sopra si diceva il presbitero può essere ministro della speranza nel suo sollecitare l’attenzione al presente, all’istante. Proprio perché “oggi è il giorno della salvezza”; proprio perché il Regno di Dio è vicino oggi è nel tempo presente che va riconosciuta la possibilità dell’evangelizzazione e del darsi di segni della presenza del Vangelo. Suggestiva, ma profondamente vera una poesia di Teresa di Lisieux al riguardo:

“La mia vita è solo un attimo,

 un’ora di passaggio.

 La mia vita è solo un giorno che svanisce e sfugge.

 Oh mio Dio, tu sai che per amarti sulla terra

 non ho che l’oggi.”

Questo è possibile solo se non si riduce la speranza alle sue espressioni concrete e particolari (pure necessarie) e alle forme storiche caratterizzate magari da una centralità del cristianesimo in ogni ambito della vita personale e sociale.

***Raccontiamo di noi preti, a confronto con il tempo in cui viviamo.***

***L’attenzione all’ ‘oggi’ come avviene nella vita di un prete? La cura per l’informazione, l’attenzione ai fatti del mondo e della società che accadono (là dove la vita accade), divengono una capacità di vedere i segni di speranza evangelica in essa presenti?***

* Oggi invece il cambiamento d’epoca, più volte sottolineato nelle riflessioni e nella stessa azione della Chiesa, richiede che il presbitero sia testimone di una figura di speranza che assume i tratti della speranza ‘umile e silenziosa’. Così dice J.T. Mendonça: “Se un elogio della speranza oggi ha ragion d’essere, è quello di una speranza che accetta la prova del fuoco della disperazione e che se, in qualche modo la trascende, la integra però nel suo stesso percorso. L’elogio possibile è quello di una speranza che non ignori l’enigma e l’assurdo delle molteplici situazioni della storia, e che perciò non abbia la presunzione di reputarsi ancora trionfalista e autoreferenziale. L’elogio possibile è quello di una speranza umile, silenziosa, matura, depurata.” *(«Sperare contro ogni speranza».* *Una sfida per il nostro tempo*, in La Rivista del clero italiano 3/2015, p. 175). Tutto ciò non è rinuncia a individuare e valorizzare pratiche e esperienze significative di pastorale, ma a ritenerle sempre nell’orizzonte di una Speranza più grande che permette un atteggiamento libero e cordiale insieme nei confronti del proprio tempo e delle proprie opere anche pastorali. Le ‘piccole speranze’ (e tali sono sempre anche quello che facciamo e fanno le nostre comunità anche sul piano pastorale) hanno valore proprio se si collocano in questa ottica. Significativo al riguardo ciò che dice Benedetto XVI nella sua enciclica ‘*Spe salvi’* del 2007: “Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l’universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l’essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un al di là immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un modo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell’intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita” (n.31). Ciò dovrebbe dare, al presbitero prima di tutto, la capacità di azione pastorale anche quando vengono meno ‘i grandi numeri’, anche quando vengono meno strutture e riconoscimenti che davano un certo volto di cristianesimo. Forse il ministero presbiterale in modo particolare in questo tempo è chiamato a fare come Geremia quando inviò una lettera ai suoi fratelli esiliati a Babilonia (Geremia 29, 1-14) e cioè invitare i cristiani delle nostre comunità a compiere segni di speranza in mezzo a realtà diverse o estranee alla propria fede. Ma per fare questo occorre che il presbitero stesso abbia la speranza nel cuore!!

***Quali segni poniamo oggi come presbiteri, nelle nostre Comunità, per alimentare la speranza?***

***E là dove cadono le speranze, come le rileggiamo all’interno dell’orizzonte di speranza evangelica? Certi che il Signore anche nel cuore della notte torna e si mette a servizio della vita di ciascuno là ‘dove la vita accade’.***

***\* \* \****

**Preghiera**

Donaci, Padre, sacerdoti che siano riflesso fedele del Tuo amore infinito, capaci di riscoprire ogni giorno la gioia di essere chiamati da Te al servizio della riconciliazione fra gli uomini e della crescita del Tuo popolo nella fede, nella speranza e nella carità.

Configurali al Figlio Tuo Gesù Cristo, perché siano accoglienti verso tutti, servi d’ogni uomo, annunciatori umili e fieri della Parola della vita, profeti del Regno che viene, ministri dell’unico sacrificio, disposti ad offrire in sacrificio se stessi, guide luminose del popolo dei pellegrini in cammino verso la patria promessa. Colmali del Tuo Spirito, Padre, perché trasmettano credibilmente il Tuo perdono e la gioia a quanti sono loro affidati e suscitino fra gli uomini vincoli di unità, di giustizia e di pace. La loro testimonianza accenda in tutti il desiderio di Te e nel cuore di tanti l’attrazione a seguire Gesù, Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, sulla via umile e bella del sacerdozio scelto e vissuto per amore. Amen. Alleluia!

*+Bruno Forte*

***\* \* \****

**Testi di riferimento**

AA.VV., ***Crisi della speranza*** - (a cura della Scuola di teologia del Seminario di Bergamo) - Glossa 2000

M.I. ANGELINI, ***Prendere bene tutte le cose. L’ora della speranza cristiana*** *-* Vita e Pensiero 2011

F. MOSCONI- S. NATOLI, ***Sperare oggi*** - Il Margine 2012

E. BORGNA, ***L’arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza*** *-* Raffaello Cortina 2018